



**IN CANADA**

## **SULLE ONDE DEL NAHANNI**

Roberto D'Angelo, allenatore degli slalomisti azzurri, ha navigato con tre amici questo grande fiume che attraversa il Parco Naturale. Uno stimolante incontro tra un attento osservatore abituato al raffinato gioco tra le porte e un ambiente incontaminato carico di messaggi

Fotografie di Roberto D'Angelo

Prima di parlarvi della mia esperienza nel Parco Nazionale del Nahanni, è necessario dare una sommaria spiegazione per chiarirne l'ubicazione e la natura. Il Parco Nazionale del Nahanni, situato in Canada oltre il 60° parallelo nei territori del Nord Ovest, grazie alla sua importanza universale è stato designato nel 1979, primo parco al mondo, riconosciuto e protetto dall'UNESCO.

I primi abitanti della valle erano indiani Athapaskan che venivano dallo stretto di Bering e vissero in queste





regioni sino ai primi del 1800. In quell'epoca, la Compagnia del Nord-Ovest e più tardi la Compagnia della Baia di Hudson, stabilirono delle vie di comunicazione fluviali sul fiume Mackenzie per il trasporto delle pelli. Queste attività misero fine alla vita nomade delle tribù degli indiani Slaves che abitavano a quell'epoca la valle del Nahanni.

Unico villaggio rimasto ai confini del parco è Nahanni Butte, dove abitano ancora alcuni di questi indiani occidentalizzati che però conservano ancora gli stessi lineamenti con zigomi pronunciati, carnagione scura, capelli lunghi corvini dei loro progenitori. Agli inizi del XX secolo, storie fantasiose raccontarono della scoperta di pepite d'oro nella valle attirando numerosi cercatori; ma quando vennero scoperti i cadaveri decapitati di molti di questi avventurieri si ebbero notizie precise sulla crudeltà degli indiani della regione e negli anni che seguirono ci fu sempre meno desiderio di spingersi in quelle terre.

### Il corso d'acqua e l'ambiente

Il Nahanni Sud è uno dei fiumi più spettacolari del Canada. Scorre nel Parco per 322 km e nella sua parte iniziale per circa 125 km si muove fra meandri e senza particolari difficoltà sino a incontrare le cascate Virginia, spettacolari e alte due volte quelle del Niagara. A

**Nelle pagine di apertura, il Gate, la Porta che chiude il terzo canyon del Nahanni; nella fotografia piccola, la regione del Parco canadese con un gran numero di corsi d'acqua. Qui sotto, l'idrovolante che ha portato i partecipanti alla discesa da Fort Simpson al fiume; le canoe vengono legate direttamente sugli scarponi galleggianti**

valle delle cascate si trovano 8 km di rapide e di acqua mossa che scorrono in parte in quattro profondi canyon che raggiungono sino a 1200 m di profondità.

All'uscita delle gole dopo 260 km si allarga e si dirama in molti canali, sino a tranquillizzarsi definitivamente oltre i 320 km da dove mancano ancora 32 km per raggiungere Nahanni Butte, il primo villaggio abitato.

La vegetazione è formata essenzialmente da boschi di pino soprattutto vicino al fiume e che man mano diradano lungo le pendici dei monti. Nel Parco sono state contate almeno 40 specie di animali, quali l'orso nero, il grizzly, il lupo, il caribù, il castoreo e circa 120 specie di uccelli mentre nelle acque del fiume esistono 13 specie di pesci.

Come avrete potuto leggere da queste prime righe, anch'io la prima volta che ho sentito parlare del Parco del Nahanni sono rimasto attratto dalla descrizione di quegli ambienti insoliti, distanti dalla nostra vita e dalla routine di tutti i giorni. Il fascino di attraversare come un pioniere zone così incontaminate mi ha spinto all'avventura.

Con me c'erano tre ragazzi di Padova: Riccardo Voltan che si era interessato dell'organizzazione del viaggio per conto dell'associazione Avventure nel Mondo, sua moglie Maria e Giorgio Casotto.

L'organizzazione era iniziata un anno prima; avevo dovuto far coincidere tutto, il lavoro, la famiglia e per ultimo l'internazionale di slalom a Marilleva il 14 luglio. Finalmente il 15 mattina ero all'aeroporto di Linate pronto a partire. L'equipaggiamento era il





solito materiale da canoa con giacche d'acqua e borse stagne messe a disposizione dalla Art Fiber, stivali, ombrelli, pentolame vario, fornelli, una grossa scatola di liofilizzati, borse da viaggio, tende, zaini e mantelline della Invicta, nonchè spaghetti alloggiati nel bagaglio a mano. Puntuali, dopo aver acquistato al free shop quattro bottiglie di whisky da utilizzare come digestivo o 'disinfettante' nei momenti più grigi del nostro viaggio, partiamo per Londra.

Arrivati all'aeroporto Hetrow, dopo qualche ora di attesa ci imbarchiamo su un Boeing 767 che ci porta ad Edmonton capitale dell'Alberta, uno Stato situato al centro del Canada. Da lì dopo le operazioni di sbarco ed i controlli per entrare in Canada, recuperiamo i nostri bagagli senza il pacco dei liofilizzati ed il pentolame che non sono arrivati. Informiamo subito il personale dell'aeroporto molto gentile e premuroso che ci dà assicurazioni in merito e così partiamo con un volo interno per Yellokneif capitale dei territori del Nord-Ovest dove arriviamo dopo un paio di ore.

Dall'aereo si vedono un'infinità di piccoli laghi, molta roccia e paesaggio pianeggiante con vegetazione rada contrariamente a quello che pensavo del Canada. Discesi dall'aereo un vento freddissimo ci mette subito alla prova. Prendiamo un taxi che non riesce a chiudere lo sportello posteriore per la quantità di bagagli che abbiamo e ci avviamo verso Yellokneif in cerca di un albergo per pernottare. Troviamo due stanze da privati dove paghiamo 10 dollari a persona per giorno. Distrutti dopo aver peregrinato per molte ore ci addormentiamo.

Alle sette del giorno dopo siamo pronti a iniziare un'altra giornata tutta da vivere con le molte cose da vedere e da fare prima di partire per Fort Simpson. Yellokneif è una cittadina, le strade sono asfaltate solo in centro, mentre quelle di collegamento con le altre località sono in terra battuta, perchè con inverni a 50°C sotto lo zero non c'è asfalto che tenga. Le case sono basse, in legno e molto ben coibentate; in centro alcuni palazzi alti ed anche un paio di alberghi. La gente è un misto di razze, camminano con scarpe grosse e vestiti in qualche modo, donne obese ovunque. Le automobili si muovono lentamente nel centro, rispettano i semafori, vi sono molti taxi, auto fuoristrada ovunque, spesso con la canoa canadese sul tetto che è un mezzo veloce per spostarsi in una zona ricca di laghi come questa.

Ci avviamo verso l'Azienda di Soggiorno locale per ulteriori informazioni sul parco e veniamo accolti con molto stupore perchè siamo i primi italiani che vogliono discendere il parco in canoa. Ci chiedono se siamo canoisti e ci raccomandano di stare attenti perchè vi sono rapide difficili. Forse diamo l'impressione di non essere esperti e ci sentiamo osservati come africani sul Monte Bianco.

Intanto ci assicuriamo che l'idrovolante e le canoe siano ad aspettarci a Fort Simpson e che i nostri bagagli mancanti sono stati ritrovati.

Acquistiamo in un grande magazzino tutto quello che ancora ci serve e che per motivi di peso non abbiamo portato da casa come latte, zucchero, carote, miele, eccetera e finalmente siamo pronti. Per non perdere tempo, visitiamo la zona e facciamo subito cono-

scenza delle zanzare canadesi.

Non credo sia il caso di descriverle anche se di così grosse non ne ho mai viste. Ti attaccano senza pietà, il pungiglione oltrepassa maglie varie pungendoti dolorosamente ovunque. Respingiamo gli attacchi cospargendoci di repellente.

## A Fort Simpson

All'aeroporto ci aspetta un bell'esemplare di DC 3 a elica con 14 posti. Come al solito qui in Canada vengono chiamati in partenza prima le donne, i bambini e poi tutti gli altri. L'unica hostess è in pantaloni, i due piloti sono in tuta e non vi è divisione fra cabina dei piloti e resto dell'aereo. Come ovunque offrono del caffè molto lungo che imparo ad apprezzare, non è così forte come da noi e si beve volentieri. L'aereo vola basso, il paesaggio continua ad essere bellissimo, boschi di alberi non molto alti, laghi che riflettono il cielo. Si notano molto bene le strade tagliafuoco ricavate ovunque anche nelle zone più difficili da raggiungere. Ci avviciniamo a Fort Simpson che è situato alla confluenza fra il fiume Liard ed il Mackenzie. Atterriamo dolcemente all'aeroporto e dopo aver recuperato i nostri bagagli telefoniamo alla Simpson-Air, l'agenzia contattata per l'affitto dell'idrovolante. Sono molto gentili e ci vengono a prendere all'aeroporto.

Carichiamo i bagagli nel cassone del furgone, e poi ci stringiamo a fianco dell'autista nella cabina di guida. La strada che porta a Fort Simpson è in terra battuta, larga e tenuta molto bene. La vegetazione è rigogliosa sino alle prime case del paese, colorate ed a un solo piano, sempre sollevate dal suolo di almeno un metro. La popolazione assomiglia molto agli eskimesi: capelli, occhi e carnagione molto scuri.

Alla Simpson-Air aspettiamo parecchio tempo prima di capire se riusciamo a partire per il Parco in giornata. Un vento forte soffia sul Mackenzie e non permette agli idrovolanti di alzarsi in volo, mentre nella piccolissima pista in terra battuta della Simpson-Air parte ed arriva ogni tipo di aereo.

Forse verso sera il vento soffierà meno forte e solo allora si potrà decollare. Stanchi di aspettare facciamo un giro fra le case del paese, comperiamo un'ascia che potrà servire per rompere legna e da difesa oltre ad una griglia per cucinare il pesce ai ferri che poi riporteremo a casa senza averla mai adoperata.

Verso le 21 riceviamo l'OK per partire, paghiamo l'idrovolante e l'affitto delle due canoe in alluminio, purtroppo senza paraspruzzi e dopo aver recuperato un grosso foglio di nylon, carichiamo le canoe, le pagaie e tutti i nostri bagagli pronti a partire dalle rive del Mackenzie. L'idrovolante è giallo e contrasta con il cielo, le canoe vengono legate con funi sui pattini dell'idrovolante, mentre all'interno dell'abitacolo i bagagli dividono il posto con noi. Ricordo volentieri quei momenti, i colori, il piacere di viaggiare ed un minimo di emozione e di gioia per quello che vedrò, che farò e che ancora non conosco.

Gli sportelli dell'idrovolante si chiudono in qualche modo e quando viene azionato il motore, vibra tutto e c'è un gran rumore di ferraglie. Il pilota si mette controcorrente, accelera i motori e dopo aver scivo-





Una delle canoe di alluminio noleggiate per la discesa con Giorgio Casotto che si appresta a uno dei suoi sfortunati tentativi di pesca; a fianco, un bivacco alla sera sul greto del fiume

lato rumorosamente sull'acqua, decolla. Dall'alto ci si rende subito conto della grandezza della Mackenzie che è sotto di noi; vediamo Fort Simpson, boschi, torrenti e fiumi che disegnano sul terreno forme particolari, la luce colora tutto intensamente e sono le 21.30 ma è come da noi alle quattro del pomeriggio. Pian piano ci spostiamo verso le prime zone montuose, non siamo molto alti e tutto si vede nitidamente. Scatto molte fotografie, perchè tutto mi sembra bello.

Voliamo per quasi un'ora e mezza prima di portarci fra le montagne nella valle del Nahanni. Sorvoliamo ancora una catena montuosa ed entriamo finalmente nel parco, dopo aver percorso circa 300 km.

Il fiume scorre tranquillamente in basso nella valle fra folta vegetazione; con l'idrovolante risaliamo la valle sino ad arrivare oltre i confini del parco, dove il pilota plana sull'acqua sino ad arrestarsi con i galleggianti a pochi metri dalla riva. Ci troviamo a una decina di chilometri dal parco perchè non si può atterrarvi dentro.

## Sul fiume

Qui inizia la nostra avventura.

Il pilota ci aiuta a slegare le canoe e a scaricare il materiale. Fa freddo e siamo subito circondati da fastidiosissime zanzare che poi ci accompagneranno per tutto il viaggio. Il pilota fa rotolare un bidone di benzina che con altri a suo tempo era stato portato come rifornimento nel punto di atterraggio e con una pompa a mano riempie il serbatoio per poter nuovamente ripartire. Terminata l'operazione lo salutiamo e lo guardiamo decollare. Siamo soli con i nostri mezzi. Sono le 23 ed è ancora chiaro, ci organizziamo iniziando a montare le tende. Il mio compagno di tenda è Giorgio, mentre la mia compagna in canoa sarà Maria. Decidiamo di piazzare la tenda in riva al fiume in una zona pianeggiante e con poche pietre per poter riposare meglio. Trovata la posizione e piazzata la tenda, mi do subito da fare per accendere un bel fuoco per scaldarci e anche perchè fa compagnia. Raccoglio legna sulla riva del fiume e mi accorgo che molti dei pezzi trovati sono stati tagliati da denti di castoro. Maria nel frattempo prepara da mangiare e ci rifoc-

liamo prima di andare a dormire. Faccio una piccola esplorazione intorno alle tende senza addentrarmi nella vegetazione perchè ad essere sincero ho un pò di timore. Per terra vi sono impronte fresche di alce e rischio di incontrare l'orso è forte. Mi resta anche tempo per osservare tutto quello che mi circonda. Il silenzio rotto dal rumore delle foglie mi fa pensare; mi ascolto ed ho il piacere di parlare con me stesso di quello che provo.

L'ultima operazione prima di entrare in tenda è di segnare con un bastoncino il livello del fiume per sapere se sale o scende. In tenda troviamo ad attenderci qualche fastidiosa zanzara, o moskitos come li chiamano qui, che viene saggiamente eliminata da Giorgio.



Al mattino seguente ci svegliamo presto, dopo una abbondante colazione dividiamo i bagagli, sistemiamo le canoe con relative scritte degli sponsor (Art Fiber, Avventure nel Mondo, Invicta,) e partiamo con canoe pesantissime. Le canoe sono scoperte perchè l'acqua è molto calma in questa prima parte e poi perchè siamo senza paraspruzzi. Dedichiamo i primi chilometri ad affiatarci con queste nuove canoe facendo un ripasso delle manovre fondamentali per capire quali sono le reazioni con canoe così cariche. Traghiamo da una parte all'altra del fiume e abbozziamo qualche timida entrata in morta. Nelle prime prove siamo molto tesi, c'è il timore di una strana reazione e conseguente ribaltamento, che per fortuna non succede, e così prendiamo a vogare con impegno. Intorno il paesaggio è molto bello, il cielo terso, colori e silenzio, in lontananza le montagne con un po' di neve, intorno folta vegetazione che raggiunge la sponda del fiume. Ci avviciniamo all'ingresso del parco, il fiume si dirama un po' come l'Enza basso, tocchiamo con il fondo più volte su alcune raschiere ed il rumore è forte amplificato dalla canoa in alluminio.

Il nostro primo obiettivo è presentarsi al ranger che si trova all'inizio del parco. A mano a mano che ci avviciniamo alla zona descritta sulle carte, facciamo attenzione a non sbagliarci ma è talmente ben segnalato che lo notiamo già da distante. E' una pensilina con una scritta: Ceck in - Rabbitkettle Lake. Scendiamo lasciando il materiale al sicuro e saliamo per un sentiero in mezzo a piante bruciate da qualche incendio avvenuto tempo prima, sino a vedere dall'alto un



bellissimo lago color smeraldo fra folta vegetazione. In lontananza si vede una casetta in legno ed un pennone con la bandiera canadese sventolare. Davanti seduta ad un grosso tavolo il ranger, una ragazza di Parigi studentessa in ecologia che come ci vede arrivare si affretta ad infilarsi una maglia. Versiamo 10 dollari per poter pescare e per campeggiare nel parco. Ci viene ricordato che non si possono lasciare rifiuti, va bruciato tutto e nel posto dove si è campeggiato non deve restare traccia di civiltà, comprese le braci. Ci ricorda inoltre che è bene campeggiare in riva al fiume e non nella boscaglia per evitare di incontrare animali pericolosi.

Chiediamo anche informazioni sulle rapide che ci saranno dopo le cascate e di un'ulteriore passaggio di IV grado nei canyon. Mangiamo qualche cosa ed offriamo del parmigiano al ranger che lo gradisce molto ed in cambio ci offre un caffè molto lungo. Siamo pronti a ripartire con un gran desiderio di vedere cose nuove. Il tempo è meraviglioso, fa caldo, io e Maria facciamo strada e Riccardo e Giorgio ci seguono a debita distanza. Il fiume non presenta particolari difficoltà, ogni tanto passiamo fra ribollimenti e correnti strane che cerco di sfruttare per risparmiare energie. Il letto del fiume è largo e sembra molto il Po.

Sperimentiamo la nostra velocità che è circa 12 km ora. E' una buona velocità realizzata non tanto per la nostra capacità, quanto dalla velocità dell'acqua. Finalmente dopo 35 km, decidiamo di accamparci su una bellissima spiaggia di sabbia. Sembra di essere al



mare ed in una pozza d'acqua limpidissima ci laviamo completamente. Con il passare delle ore si avvicinano sempre più zanzare; è un vero disastro e non ci resta che coprirci di repellente.

Giorgio si prepara la canna per pescare, ma dopo parecchi tentativi desiste, sembra non sia il suo mestiere. La seconda giornata nel parco è completamente diversa dalla prima. Dopo un'inizio piacevole, il tempo si guasta, la pioggia ci bagna per almeno un paio d'ore e anche se attrezzati con giacche da acqua, mantelline, copricapo, eccetera siamo completamente fradici. L'acqua viene giù così fitta che non si riesce a vedere nemmeno dove andare. Non avendo coperture sulla canoa, siamo costretti anche a svuotarla sovente con delle spugne per non far bagnare tutto quello che non è nei sacchi stagni.

Il tempo gradualmente migliora pur restando grigio e piovigginoso. Sul percorso ci viene incontro un'altro ranger che con un gommone dotato di un buon motore risale il fiume per portare i viveri a quello che abbiamo incontrato all'inizio del parco. Dopo aver chiesto alcune informazioni sul percorso, riprendiamo a pagaiare per altre ore, sino a trovare un posto per accampare. Fa freddo e non vediamo l'ora di mettere addosso qualche cosa di asciutto. Montiamo le tende e riesco ad accendere il fuoco con pezzi di legna asciutta. In questa seconda tappa abbiamo percorso 53 km. Maria prepara spaghetti al sugo, un po' di speck, crackers e carote crude; un po' di whisky e non rimane che andare a dormire.

Ci svegliamo tardi perchè per arrivare alle cascate mancano solo 28 km. A 50 metri dalla nostra tenda ci sono le impronte di un'orso giovane che nella notte ha fatto un giro di ispezione.

### Le cascate Virginia

Ripartiamo con tempo incerto e nuvoloso, avanziamo a fatica, il fiume è largo e lento in questa parte e il vento soffiando contro fa il resto. Ci avviciniamo così alla casetta del Ranger, quella situata prima delle cascate e ci fermiamo per avere informazioni. Non troviamo nessuno e lasciamo un biglietto per dire che siamo passati. La casa ha le finestre sprangate da barre in ferro e chiodi che sporgono per non permettere agli orsi di aprirle. Alle cascate Virginia c'è un campeggio attrezzato, in mezzo ai pini. Piazziamo le tende compresa quella della cucina perchè piove. Dopo aver mangiato lavo i piatti perchè a turno siamo tutti di corvè. Poi la curiosità ci fa seguire il sentiero che dal campeggio porta alle cascate. Nei punti più sconnessi e paludosi è formato da pedane in legno per agevolare il trasporto di canoa e del materiale da trasbordare. Proseguiamo costeggiando il fiume sino a vedere l'inizio delle cascate. Lo spettacolo è maestoso e le cascate sono veramente imponenti. Il letto del fiume da largo si stringe e inizia a scendere fra salti, rulli e onde spumeggianti. Da canoista cerco di immaginarmi in quell'inferno, ma vengo preso dal dubbio

A sinistra, i due pagaiatori di punta Maria Casotto e Riccardo Voltan sistemano l'improvvisato paraspruzzi di nylon; sotto, l'autore, Roberto D'Angelo, alle cascate Virginia che sono state superate con un lungo trasbordo





se o come fare a fermarmi in quei ritorni di acqua. Desisto e mi incammino con Giorgio e Riccardo a vedere il salto della cascata. Proseguiamo scattando alcune foto e troviamo una targa che descrive i motivi dell'istituzione del parco e il contributo dell'UNESCO affinché queste bellezze vengano lasciate così intatte anche per i posteri. E' tutto come era moltissimo tempo fa, non ci sono segni di civiltà, il rumore dell'acqua è forte e più avanti le cascate si vedono in tutta la loro imponenza; l'acqua salta per oltre 90 metri, divisa da una piramide di roccia per poi riprendere la sua corsa nel quarto canyon che incontreremo domani. Mi preoccupa e guardo più avanti per cercare di capire il tipo di fiume che si trova laggiù. Dall'alto si notano alcuni punti dove l'acqua è spumeggiante, cerco già di prevedere come fare a scartarli, tenendo presente che con una canoa nella quale si sta in ginocchio, con poche possibilità di controllo e con 50 kg di viveri e vestiario da non perdere, non è così facile.

Scendiamo lungo un ripido sentiero verso la riva del fiume. Appena arrivati mi rendo conto di cosa mi aspetta, l'acqua è velocissima ed è una massa che scorre formando grandi onde lunghe. Sono come le rapide che ci avevano raccontato e descritto, diverse però dalle nostre perché formate da una grande massa d'acqua. Cerco di guardare più avanti per capire come prosegue il fiume ma tranne una corrente con grosse onde e acqua che ribolle ai lati, non si riesce a vedere altro in fondo alla gola.

Decidiamo di risalire fino al campeggio e di prepararci per la giornata successiva che si presenterà già in partenza particolarmente faticosa per il trasbordo che dobbiamo fare. Si tratta di portare in qualche modo circa 80 kg per quasi due chilometri. Ritornati al campeggio mangiamo molto e bene, mentre alcuni scoiattoli si avvicinano per ricevere del cibo. Prima delle mie riflessioni serali, vado sul fiume a piazzare il solito bastoncino per vedere se il livello del fiume sale o scende. Mentre sono in tenda e scrivo sul mio diario, sento il rumore della pioggia e delle cascate, un pensiero alla mia famiglia e l'augurio che stiano tutti bene. Sono ormai parecchi giorni che sono lontano e non abbiamo notizie reciproche. Piove e non riesco a prendere sonno. Penso al fiume, al paraspruzzi che non abbiamo e che dovrò costruire con il grosso foglio di nailon che ci siamo portati, ad eventuali bagni e alle relative conseguenze. In alcuni momenti penso anche al peggio, mi rivolto nel sacco e non vedo l'ora di passare praticamente all'azione. Mi sveglio con il rumore dei corvi che gracchiano lugubri, fuori piove e la giornata si presenta così. Lasciamo passare del tempo prima di prendere la decisione di ripartire e solo quando il tempo sembra rimettersi smontiamo le tende e prepariamo i nostri bagagli. Giorgio ha una sorpresa, dal suo sacco stagno della Art Fiber esce un piccolissimo topolino grigio che ha già fatto la tana nel suo bel maglione di lana, lasciandogli un grosso buco. Portiamo tutti i nostri sacchi alle canoe e li carichiamo per fare un pò di strada via fiume. Il segnale lasciato la sera prima è sparito completamente, l'acqua è salita di oltre 20 cm e la cosa non mi tranquillizza pensando a come si presenterà il fiume

giù nelle rapide. Con Maria carichiamo la canoa di tutto il materiale e la facciamo scorrere sulle assi umide della passerella, sino sotto le cascate. Il trasporto è faticoso ma più veloce del sistema adottato da Giorgio e Riccardo che si caricano la canoa a spalle e portano alcuni sacchi per poi ritornare a prendere gli altri.

## Nei canyon

Tutta l'operazione dura un paio di ore e arriviamo al fiume ansimanti e distrutti. Siamo già vestiti da canoa con la calzamaglia, maglia di lana, bermuda, giacca da acqua e salvagente. Sono molto nervoso, voglio velocizzare i tempi perché non so a che cosa andremo incontro e c'è a proposito uno scambio un pò duro di vedute fra me e Giorgio. Inizio a preparare il paraspruzzi per entrambe le canoe. Abbiamo del nastro Tesa e altri tre rotoli di nastro normale da pacchi. Taglio un pezzo di nailon e faccio il paraspruzzi ai canoisti seduti davanti, Maria e Riccardo, lasciandoli alti in vita per poterli infilare sotto la giacca da acqua. La seconda parte del paraspruzzi è più grande. Inizia dal sedile del canoista anteriore e coprendo tutta la zona dove sono stivate le borse, sino a coprire come un grosso grembiule anche il canoista posteriore. Il nailon viene disteso bene per non formare sacche d'acqua e fissato con più strati di nastro per resistere alla pressione delle onde. Tutta la minuziosa operazione dura due ore e verso le 15 con un pò di sole siamo pronti a partire. Guardiamo intorno e raccogliamo anche il più piccolo pezzo di nailon, nastro o carta lasciati durante l'operazione. Tutto in ordine, nessun segno di civiltà. Ultimo sguardo alle cascate che sono anche viste da sotto imponenti e a fatica mettiamo le canoe in acqua. Aiuto Giorgio e Riccardo a sistemare il paraspruzzi sotto le loro giacche da acqua, poi quello di Maria e per ultimo il mio. Le canoe sono con la punta a monte perché per inserirci in corrente bisogna traghettare con tutta la forza per la velocità e la massa dell'acqua. Uno sguardo in volto ai compagni per capire quanta emozione vi sia. Io ho la bocca asciutta e a dire il vero oltre a essere emozionati sono anche un pò preoccupati perché non so cosa mi aspetta. Finalmente si parte, io e Maria pagaiamo con forza inclinando la canoa per traghettare e per farci portare via dall'acqua. Appena usciti e dopo aver scelto la direzione voluta mi giro per guardare dove si trovano gli altri. Loro non riescono a inserirsi in mezzo al fiume, ma sono decisi e ci seguono a giusta distanza. La prima sensazione è la velocità dell'acqua, per quanto ti affanni, riesci a fare ben poco contro la sua forza. Le onde sono grandissime ed è una vera emozione cavalcarle. Il fiume si stringe ed entra nelle gole, aumentano le onde e ho il mio da fare per tenere in direzione la canoa. Maria sale e scende davanti, con ritmo contrario al mio. Incontriamo ritorni d'acqua e ribollimenti che ci mettono a dura prova. Mi volto a controllare Riccardo e Giorgio che forse fiduciosi ed un pò incoscienti ci seguono tranquillamente portati a volte anche dall'acqua.

Una grossa curva a destra con acqua meno ondata e



poi un rettilineo. Passato questo piccolo inferno e dopo aver capito che i gradi di difficoltà sono anche in Canada come da noi o peggio, acconsento a fermarmi in un'ansa dopo le richieste di Maria che è senza fiato per lo sforzo ed emozionata per sé e per suo marito in equipaggio con Giorgio. Il tempo di scambiarci qualche impressione e poi ripartiamo. L'acqua è fredda e Maria è bagnata come un pulcino. Dopo aver guardato il fiume più avanti nella gola mi rendo conto che finisce con onde, riccioli, acqua bianca, ma non capisco da che parte la rapida ha un passaggio per uscire. Fra me penso che questa volta è fatta. Si riparte e ci mettiamo in corrente, cavalco le onde con lo sguardo sempre in avanti e dopo qualche centinaio di metri mi rendo conto che il fiume gira leggermente a destra. Sono preoccupato perché non vedo lingue d'acqua che mi permettano di passare oltre senza dover rischiare troppo. Sono deciso anche se l'unica cosa che controllo bene è la pagaia. La canoa viene controllata infatti dalle ginocchia divaricate che premono contro i fianchi dello scafo e con l'attrito che faccio sul sedile.

Mi porto verso l'interno della curva e poco dopo mi rendo conto di aver scelto la via migliore, l'acqua è più calma mentre a sinistra buchi, rulli e ostacoli.

Per fortuna non finiamo da quella parte e dopo il pericolo scampato tiro un grosso respiro di sollievo. La curva prosegue con altre onde e varie difficoltà, rischiamo ancora due volte il bagno e sballottati da tutte le parti riusciamo a vedere la fine del canyon e di questi interminabili cinque chilometri.

Giorgio e Riccardo per nulla preoccupati si erano

tenuti più sotto riva di noi, evitando gran parte delle onde e rischiando molto meno.

Un pò di sollievo quando il fiume in lontananza diventa più calmo ma anche un pò di rammarico perché in fondo è stato emozionante e divertente.

La valle si apre e il paesaggio e la vegetazione molto folta fanno da contorno. Incontriamo altre piccole rapide e la giornata continua stupenda con il cielo terso e con i soliti colori vivi e caldi che si susseguono durante la discesa. Il fiume si dirama e in previsione vi è un passaggio di IV grado. Arrivati in prossimità ci fermiamo per osservarlo meglio. Si tratta di una massa d'acqua che finisce contro una parete di roccia e continua lasciando a destra un'enorme ritorno incanalandosi poi a sinistra in una corta gola con grandi ribollimenti e con acqua instabile. La decisione è unanime anche se si tratta nuovamente di trasbordare (la seconda volta nella giornata). Il sentiero è sconnesso e sale ripido, le canoe sono pesanti e non si possono afferrare bene per il trasporto. Troviamo la soluzione meno faticosa mettendo un bastone nell'anello davanti e dietro alla canoa ed in quattro le trasportiamo una alla volta. Finito il trasbordo prendiamo fiato, mangiamo qualche cosa perché siamo distrutti e beviamo aranciata liofilizzata veramente buona. C'è anche tempo per raccogliere grandi mirtili e fragoline dolcissime. Più tardi stanchi ed esausti ci fermiamo su un isolotto. Siamo al 150° chilometro, ho freddo e scrivo il mio diario seduto su di un'enorme tronco che ci è servito anche come tavolo per la cena. Mezzo chilo di spaghetti, wurstella, maionese e purè di patate. Osservo Riccardo che dopo avermi salutato







per la buona notte, mette le sue cose a posto con ordine rigoroso, dopo averle controllate più volte. Come al solito si va a dormire che è ancora chiaro nonostante ciò, con male alle spalle e all'osso del collo per gli strapazzi della giornata, mi addormento come un sasso. Nella giornata successiva percorriamo ben 73 km. Entriamo nel terzo canyon e scorriamo alla sua base su un'acqua velocissima e fra pareti di roccia calcarea sino a raggiungere, dopo 15 km la 'Porta' o Gate. Ci fermiamo prima per capire di cosa si tratta. Il fiume finisce contro una parete verticale di roccia alta 460 metri per poi girare a destra e passare fra due pareti distanti fra loro qualche decina di metri. Non esistono difficoltà se non la velocità dell'acqua e i ribollimenti. E' uno spettacolo della natura. Impronte fresche di alce nella sabbia, ma nemmeno l'ombra nei dintorni. Ripartiamo risalendo un pò contro riva il fiume per rimetterci nella corrente. Una volta inseriti ci teniamo all'interno della curva per poi controllare la canoa sino all'uscita della Porta. Un pò di emozione anche qui e subito dopo la Porta ci fermiamo per ammirare il paesaggio, le pareti di roccia e anche per rifocillarci. Il terzo canyon prosegue, il silenzio è solo interrotto dal rumore dell'acqua. Cerco di osservare tutto per vivere completamente questa bella esperienza. Il Nahanni è maestoso, le gole, il paesaggio e noi con le nostre piccole imbarcazioni siamo nulla a confronto. Continuiamo a scorrere in silenzio passando vicino alla catena di Montagne Funebri e pagaiando, l'acqua ci porta veloci attraverso il secondo tortuoso canyon. Incontriamo ancora la valle

**Qui sopra, il Nahanni vicino alla confluenza con il Liard; a valle dei canyon, il fiume scorre molto lentamente e la navigazione, anche per le zanzare, è estremamente faticosa. Nella pagina a fianco, i colori del Canada; sullo sfondo Nahanni Butte, il monte più alto della zona**

degli Uomini Morti, poi le rocce diventano addirittura nere e finalmente il ruscello degli Uomini Senza Testa ci avvisa che siamo fuori anche dal secondo canyon. Respiriamo un'altra aria che sembra addirittura più calda, vediamo anche il cielo davanti a noi, azzurro come sempre e macchiato da qualche nube bianchissima. Più avanti cerchiamo un posto per campeggiare dove ci sia acqua per bere e cucinare e della legna per fare fuoco. Come tutti gli altri giorni, con un bastoncino conficcato nella sabbia segno il livello che in questi ultimi due giorni è cresciuto molto. Il Nahanni ha una forza e una velocità impressionanti. Inizia una nuova giornata, facciamo colazione con fiocchi di avena, caffè lungo e miele, si smontano le tende, si preparano i sacchi le borse e le canoe vengono messe in acqua. Resta un solo punto impegnativo da superare: George's Riffle è un passaggio di quarto grado all'imbocco del primo canyon. Anche qui ci fermiamo per tempo e dopo aver osservato attentamente, scegliamo di passare in canale laterale che si forma quando il livello dell'acqua è molto alto. Così facendo rischiamo poco e oltrepassiamo anche questo ultimo punto impegnativo. Inizia l'ultimo canyon lungo quasi trenta chilometri che attraversando il Plateau del Nahanni ci porta a spasso in questo insolito paesaggio con rocce a picco sul fiume e meandri, cavalcando



onde grandi e lunghe.

La giornata è stata intensa e abbiamo visto molte cose fra le quali le sorgenti termali di Kraus, acqua calda a 35°C appena fuori dal canyon. Gus e Mary Kraus hanno abitato periodicamente la zona fra gli anni 1940 e 1971. Ora resta solo il battello che si erano costruiti per arrivare sin qui risalendo il Mackenzie, il Liard ed il Nahanni. Ci fermiamo dopo aver fatto altri 67 chilometri e siamo a 10 chilometri dalla fine del Parco. Finalmente c'è un pò di rilassamento generale, non dovrebbero presentarsi ormai altre difficoltà. Montiamo e smontiamo velocemente la tenda; Giorgio, calmo e silenzioso esegue le operazioni con routine, lamentandosi ogni tanto per dolori muscolari a una spalla. Il fiume rallenta gradualmente la sua corsa diventando molto largo e quasi fermo.

In lontananza vediamo il Nahanni Butte che è il monte più alto della zona. Dobbiamo raggiungere la sua base perchè là vi è il Ranger mentre sull'altra sponda, alcune case di pellerossa, il primo villaggio abitato. Pagaiano per molto tempo ma la montagna è sempre lontana, il fiume non va mai diritto, gira di qua e di là e l'ultima curva sembra quella finale. Dopo 43 chilometri arriviamo finalmente al villaggio e dopo aver curiosato ci portiamo sulla riva opposta dal ranger per avvisarlo che i primi quattro italiani a discendere il Nahanni sono sani e salvi. Qui abbiamo altre informazioni sul percorso sino a Fort Simpson che era il punto di arrivo del nostro progetto. Ci aspettavano 180 km di acqua praticamente ferma. Si riparte con vento contro e dopo non molto il Nahanni si fonde con il Liard e dopo aver pagaiano per alcuni chilometri

interminabili, con i muscoli veramente stanchi, ci fermiamo. Solito montaggio tende dopo 340 km. Siamo esauriti e le zanzare fastidiose che ci molestano fanno il resto. Il giorno seguente ci incamminiamo presto per fare strada ma dopo tre ore faticosissime di pagaia abbiamo percorso solo 21 km. Intanto Giorgio e Riccardo sull'altra imbarcazione pensano già alla possibilità di raggiungere Fort Simpson in macchina. In lontananza vediamo una casa con uno spiazzo e decidiamo di fermarci per fare uno spuntino. Giorgio e Riccardo sono più indietro di noi e li aspettiamo per arrivare insieme. E' l'area di pic-nic di Black-Stone dove uno del posto dopo essere stato contattato da Riccardo da la sua disponibilità a portarci con canoe e bagagli sino all'agenzia aerea Simpson-Air per 150 dollari. Passa dopo una democratica votazione la tesi del trasporto in macchina. Anche se avrei desiderato arrivare a destinazione con le mie braccia mi abituo all'idea di aver più tempo per visitare i Parchi di Wood Buffalo, Banf e Jasper. Abbiamo percorso circa 380 km in otto giorni e termina praticamente qui l'esperienza nel Parco del Nahanni. Non credo di aver fatto nulla di eccezionale perchè molte altre persone americane, canadesi ed europee hanno disceso e discendono lo stesso fiume ogni anno. Non vuole essere nemmeno una dimostrazione di coraggio ma più semplicemente gioia di vivere e di saper apprezzare tutto quello che la natura ha fatto e che l'uomo sta conservando intatto. L'augurio è che molti altri come noi possano provare le stesse emozioni rispettando la natura, anche quella di casa nostra così bella e a volte così maltrattata.

